

# **Volta Paper**

## **L'Europa di fronte alla sfida populista**

### **Origini, sostenitori e risposte**

**Matt Browne, Dalibor Rohac e Carolyn Kenney  
Maggio 2018**

 **Volta**

## **Indice**

- 1. Introduzione e sintesi**
- 2. Situazione attuale**
- 3. Capire la reviviscenza del populismo in Europa**
- 4. Contrattaccare**
- 5. Conclusioni**
- 6. Gli autori**
- 7. Ringraziamenti**
- 8. Appendice**
- 9. Note**

Questo documento è una traduzione per Volta Italia di un paper originariamente pubblicato in inglese dal *Center for American Progress* (CAP) e dall'*American Enterprise Institute* (AEI). Per leggere la versione originale, cliccare qui.

## 1. Introduzione e sintesi

Il populismo autoritario non è una novità in Europa. Sono numerosi i partiti politici dell'estrema destra e dell'estrema sinistra che chiedono da tempo un cambiamento radicale delle istituzioni politiche ed economiche europee.

La novità è che, nell'ultimo decennio, questi partiti si sono spostati dai margini del paesaggio politico europeo verso il suo cuore. Con la progressiva scomparsa della memoria storica della seconda guerra mondiale e del comunismo sovietico, sta scomparendo anche lo stigma sociale che, in precedenza, era associato al fatto di sostenere programmi politici che minano le istituzioni democratiche. Per di più, gli stessi partiti populistici hanno subito grandi cambiamenti e hanno lanciato un'onda d'innovazioni politiche. Sono emersi nuovi movimenti che si oppongono alle vecchie categorie ideologiche. I vecchi gruppi populistici pure sono cambiati, qualche volta radicalmente. Invece del vecchio proselitismo ideologico, i populistici offrono ormai agitazione e ribellione – e lo fanno attraverso strategie innovative sui social media.

Anche se il populismo e l'autoritarismo costituiscono concetti diversi, nella pratica vanno spesso d'accordo. Dopo la crisi economica globale del 2008, il voto per i partiti populistici autoritari è drasticamente cresciuto in Europa. Le elezioni hanno portato questi partiti al governo – in particolare in Ungheria e in Polonia – procurando le prime indicazioni concrete su come i populistici autoritari moderni si comportano una volta al potere. Il risultato non è incoraggiante. In ogni paese coinvolto, i contro poteri e la magistratura si sono indeboliti, e i governi hanno ridotto al silenzio le voci dell'opposizione nei media e nella società civile.

Il paesaggio politico in cambiamento ha anche spinto i politici tradizionali a reagire. Alcuni hanno provato ad usare alcuni elementi del messaggio politico utilizzato proprio dai populistici per captare gli elettori disillusi dalle politiche tradizionali del centro-sinistra e del centro-destra. Altri hanno provato a diventare attrattivi quanto i populistici adottando le loro promesse riguardo l'immigrazione, l'economia e la sovranità nazionale.

Questo *paper* studia gli elementi chiave del voto populista, concentrandosi prima sullo stato delle cose, poi provando a capire le ragioni della riviviscenza del populismo in Europa.

Vengono anche proposte una serie di raccomandazioni che i *policymakers* possono usare per contrattaccare. Si discute ancora per capire quali strategie politiche funzionano a seconda dei contesti, però riconnettere gli elettori europei con la politica democratica è in ogni caso un elemento essenziale della risposta alla sfida che il populismo autoritario pone.

Questo *paper* è il prodotto di discussioni con accademici, strateghi e *policymakers*, che si sono svolte all'inizio del 2018 durante i *workshops* organizzati in collaborazione dal *Center for American Progress* (CAP) e dal *American Enterprise Institute* (AEI) a Firenze e a Praga, sotto l'egida del nostro progetto comune, “*Defending Democracy and Underwriting the Transatlantic Partnership*”.

### **Defending Democracy and Underwriting the Transatlantic Partnership**

Gli studiosi del Center for American Progress e del American Enterprise Institute si sono spesso scontrati su temi politici importanti. Ma ormai, in un contesto nel quale le caratteristiche fondamentali delle società occidentali sono in pericolo, quello che ci unisce è molto più forte dei nostri disaccordi.

La minaccia del populismo autoritario non si allontanerà a meno che una nuova generazione di leader politici proponga un programma credibile di miglioramento della vita delle persone che sia più attraente per il pubblico rispetto alle alternative populiste. La difesa e la ricostruzione della politica e del discorso democratici richiedono un forte impegno intellettuale. Serve una nuova riflessione per capire come la democrazia liberale, l'apertura, il pluralismo, e un ordine internazionale basato sulle regole possano mantenere la promessa di una prosperità condivisa e di una sicurezza comune. (leggere l'Appendice per la dichiarazione completa degli scopi)

## 2. Stato delle cose

Nonostante il populismo autoritario abbracci diversi gruppi dello spettro politico, molti di questi gruppi presentano diverse caratteristiche in comune: una retorica che divide la società tra le persone normali buone e pure e le *élite* egoistiche e disconnesse dal mondo reale; un'impazienza nei confronti delle procedure standard e dei vincoli delle democrazie liberali, spesso accompagnata da richieste di democrazia diretta; promesse di cambiamenti radicali delle politiche e delle istituzioni – sia nazionali che internazionali. Il risultato – anche se non tutte le forme di populismo sono sempre autoritarie – è che la sovrapposizione fra i due caratteri è significativa.

Secondo i risultati elettorali, la destra radicale rappresenta la maggior parte dei movimenti e dei partiti populistici autoritari. Però il populismo autoritario non è solo un fenomeno di destra. Uno stile di politica simile può essere identificato a sinistra tra i tradizionali partiti marxisti, maoisti o trotskisti, così come tra i partiti emersi più recentemente con la crisi finanziaria del 2008, le cui appartenenze ideologiche sono meno stabili. Il movimento *anti-establishment* italiano 5 Stelle, per esempio, ha adottato delle posizioni politiche provenienti da tutto lo spettro politico<sup>1</sup>. In modo analogo, a destra, il *Party for Freedom* (PVV), nei Paesi Bassi, che era riformista e pro-mercato, è diventato una forza populista sempre più ossessionata dall'Islam e dal blocco dei migranti.

Nelle elezioni più recenti, circa un quinto dell'elettorato europeo – quasi 56 milioni di persone – ha votato per un partito populista di sinistra o di destra<sup>2</sup>. Anche se il voto per i populistici autoritari è in aumento dall'inizio degli anni 1980, la crescita del voto per questi movimenti si è consolidata dopo la crisi finanziaria globale del 2008. Il voto per i populistici di destra ha raggiunto, nel 2016, il 12,3% di tutti i voti tra le democrazie europee. Il miglior risultato lo troviamo in Ungheria con 68,5% dei voti, seguito da quelli in Polonia, 46,4%; Svizzera, 30,8%; ed Austria, 26%. I risultati ottenuti dall'estrema sinistra autoritaria alle elezioni parlamentari continuano ad essere inferiori a quelli raggiunti all'inizio degli anni 1980: in media ha ottenuto il 6,3% dei voti nelle democrazie europee nel 2017<sup>3</sup>. Ciononostante abbiamo assistito di recente ad una crescita di consenso – in particolare nell'Europa del Sud e, soprattutto, in Grecia, dove il partito di estrema sinistra Syriza ha ricevuto 45,1% dei voti alle ultime elezioni<sup>4</sup>.

Gli elettori sono sempre di più attratti dai populistici, e nel frattempo si allontanano dai partiti tradizionali del centro-destra e del centro-sinistra. L'erosione del supporto è specialmente forte per i grandi partiti socialdemocratici che, una volta, beneficiavano di elevati livelli di sostegno, in particolare dagli elettori della classe operaia. Il partito laburista olandese, il Partito socialista francese, i socialdemocratici tedeschi e cechi, e il Partito Democratico italiano hanno tutti avuto scarso successo alle recenti elezioni parlamentari, in particolare rispetto ai loro risultati elettorali storici.

Fino a poco tempo fa, la discussione relativa al modo di governare dei populistici autoritari era soprattutto accademica. In teoria, tali forze politiche hanno tre opzioni di base. Prima opzione, possono moderare il loro populismo e le loro promesse politiche dopo il confronto con la realtà del governo. In tal caso, questi partiti tendono a promuovere politiche simili a quelle dei partiti tradizionali del centro-destra o del centro-sinistra<sup>5</sup>. Seconda opzione, possono provare a concretizzare le loro promesse, e ciò può implicare radicali trasformazioni di politica pubblica, ma anche delle istituzioni politiche e giuridiche che costituiscono la base della democrazia. Terza opzione, se non riescono a realizzare le loro promesse di cambiamento, possono scegliere di diventare aggressivi e distogliere l'attenzione dalla loro incapacità iniziando a provocare contrasti con gli avversari politici, i media, i *partner* internazionali, e così via.

La scena politica europea offre già molti esempi di partiti populistici autoritari che sono arrivati al potere con mandati politici significativi e hanno optato per una trasformazione importante della società con un orientamento autoritario, con risultati ancora da vedere. I migliori esempi sono il partito Fidesz in Ungheria e il partito Legge e Giustizia (PiS) in Polonia.

## **Fidesz**

Fin dalla sua creazione durante i primi giorni della transizione dell'Ungheria dal comunismo, Fidesz – un'abbreviazione di “*Fiatal Demokraták Szövetsége*”, che possiamo tradurre come “*Alleanza dei giovani democratici*” – era un giovane gruppo anti-comunista e di ispirazione liberale. Poi è diventato un partito di centro destra, riformista e fermamente atlantista, e infine un partito nazionalista e populista che cerca di trasformare l'Ungheria in una “democrazia illiberale”. Sotto la leadership di Viktor Orbán, Fidesz ha prima creato un governo di coalizione nel 1998. Nel

1999, il governo, considerato come riformista e pro-occidentale, ha gestito l'ingresso dell'Ungheria nella NATO.

Dopo otto anni nell'opposizione, nel 2010, Fidesz ha ottenuto un numero sufficiente di seggi per formare un governo da solo, seguito da una maggioranza di due terzi nel 2014 – abbastanza ampia per permettere al nuovo governo di cambiare la costituzione del paese. I due mandati di Fidesz permettono di intravedere quello che ci si può aspettare dai populistici che si ritrovano al potere. In piena coerenza con la caratteristica dei populistici autoritari di essere diffidenti nei confronti delle istituzioni democratiche liberali, Orbán ha preso il controllo su tutti gli elementi dello Stato<sup>6</sup>. Lo ha sottolineato nel suo famoso discorso “sulla democrazia illiberale” pronunciato in Romania all'estate 2014<sup>7</sup>.

Secondo l'economista Janos Kornai, “il potere esecutivo e il potere legislativo non sono più separati (...) Il parlamento stesso è diventato una fabbrica di leggi, e la linea di produzione, a volte, è fatta per operare secondo un ritmo incredibilmente rapido: tra il 2010 e il 2014, almeno 88 progetti di legge sono stati proposti e votati in una settimana; e in 13 casi tutto è stato fatto nella stessa giornata”. Inoltre, tutta l'amministrazione pubblica è stata occupata da persone leali al partito – dall'ufficio statistico alla Corte dei conti, passando per la Corte costituzionale<sup>8</sup>. Grazie alla considerevole maggioranza di Fidesz, la nuova Costituzione ungherese è stata approvata senza alcuno sforzo per giungere ad un compromesso tra le diverse componenti della società e ignorando le critiche a livello nazionale ed internazionale. La forte maggioranza parlamentare imprime un marchio di legalità ad ogni decisione governativa, anche quando favorisce persone o gruppi in particolare<sup>9</sup>. Ad ottobre 2016, un gruppo finanziario vicino al primo ministro ha comprato il più grande giornale di opposizione, *Népszabadság* e l'ha chiuso la notte stessa<sup>10</sup>.

All'inizio del 2017, i dirigenti di Fidesz hanno promesso di spazzare via le organizzazioni non governative finanziate dal finanziere progressista George Soros<sup>11</sup>. Il governo ha poi adottato una legge che impone alle organizzazioni non governative che ricevono fondi esteri di registrarsi come “agenti stranieri”<sup>12</sup>. Ricorda una legge simile adottata, nel 2012, nella Russia del Presidente Vladimir Putin. Il governo ha anche adottato una legge che cancella l'accreditamento della *Central European University* finanziata da Soros, una delle più prestigiose istituzioni di insegnamento superiore in Europa centrale, lasciandola in un limbo legale<sup>13</sup>. All'inizio di aprile 2018, mal-

grado una vittoria di poco inferiore ai 50% dei voti, Fidesz è tornato al governo con più dei due terzi dei seggi in parlamento. Di seguito, l'organizzazione finanziata da Soros, *Open Society Foundation*, ha annunciato la chiusura della sua sede di Budapest e il trasferimento delle sue attività per l'Europa dell'Est a Berlino<sup>14</sup>.

## **PiS**

Sin dalla vittoria del PiS alle elezioni parlamentari dell'ottobre 2015, l'esperienza della Polonia col populismo autoritario rispecchia quella dell'Ungheria. Non è una sorpresa visto che già nel 2011 il leader del PiS, Jaroslaw Kaczynski, aveva promesso di "portare Budapest a Varsavia"<sup>15</sup>. La Polonia presentava già un paesaggio politico affollato di partiti populistici, anche al governo. Le elezioni parlamentari del 2005 hanno portato al potere una coalizione composta dal PiS, dalla *Lega Cattolica delle famiglie polacche* e dal partito anti-establishment *Autodifesa*, guidato da Andrzej Lepper, diventato famoso per le sue campagne dirompenti e le sue bizzarre teorie del complotto<sup>16</sup>. Il PiS combinava all'epoca il conservatorismo sociale, ispirato dalle tradizioni cattoliche polacche, con una visione critica dell'Unione europea – senza mai mettere esplicitamente in discussione l'appartenenza della Polonia all'Unione – e un'adesione alle tradizioni politiche della Polonia prima della guerra. La coalizione del 2005-2009 ha cambiato in un modo irreversibile le istituzioni politiche polacche.

Le divisioni politiche nel paese si sono rinforzate ancora di più con la crisi dei rifugiati del 2015 che ha permesso al PiS di adottare una posizione anti-immigrazione intransigente durante la sua campagna elettorale. Ha agito in questo modo malgrado il fatto che la Polonia, che è uno dei paesi più omogenei al mondo da un punto di vista etnico, non sia stato confrontato ad un significativo afflusso di migranti<sup>17</sup>.

Quando il PiS è tornato al potere a ottobre 2015, ha preso possesso di quasi tutta la pubblica amministrazione, compreso il servizio radiotelevisivo pubblico attraverso le nomine politiche. Poco tempo dopo le elezioni, il governo ha introdotto ampi cambiamenti nella Corte costituzionale, che la Corte stessa ha dichiarato incostituzionali. Il governo ha poi assunto il controllo della Corte grazie a nomine politiche, impendendo così qualsiasi controllo costituzionale effettivo sulle nuove leggi. Ulteriori riforme hanno dato al ministro della giustizia il potere di selezionare, congedare, e controllare i presidenti delle corti ordinarie<sup>18</sup>. Il Consiglio nazionale della Magistratura, un tempo corpo autonomo, è stato messo sotto il controllo completo del

parlamento. Una nuova legge costringe quasi il 40% dei giudici della Corte Suprema ad andare in pensione anticipata e crea un meccanismo retroattivo per la revisione straordinaria di sentenze definitive. Siccome, in media, i giudici, in Polonia, hanno spesso attorno ai 40 anni, i tentativi di mettere il potere giudiziario sotto il controllo della maggioranza non possono essere considerati come una volontà di togliere il potere dalle mani dei post-comunisti, come sostiene il PiS<sup>19</sup>.

Con le elezioni parlamentari italiane del marzo 2018, i populistici formeranno molto probabilmente un governo in uno dei paesi fondatori dell'Unione Europea. È ancora troppo presto per dire quale strada prenderanno, però nel complesso il loro impatto sull'Italia e l'Unione europea potrebbe essere senza precedenti.

### 3. Capire la reviviscenza del populismo in Europa

In questi ultimi anni, i populistici autoritari hanno visto la loro popolarità crescere in tutta Europa, spesso con effetti dannosi sulle democrazie liberali. Per interpretare questa tendenza e trovare una risposta, bisogna prima capire chi sono gli elettori di questi partiti e perché votano così. Tracciare un quadro completo degli elettori populistici in Europa è complicato, ma alcuni studi forniscono chiavi di comprensione per contesti specifici.

Una ricerca condotta dai politologi Ronald Inglehart e Pippa Norris ha analizzato i dati dei partiti politici europei e delle *European Social Surveys* tra il 2002 e il 2014. In termini demografici, il voto per i populistici in Europa è “più consistente nelle generazioni più anziane, tra gli uomini, meno educati, appartenenti alla maggioranza etnica, e tra i credenti”<sup>20</sup>. Molti di questi elettori si erano distaccati dalla politica prima di appassionarsi di nuovo e di cambiare partito, perché considerano i candidati populistici come una buona via per punire le *élite* politiche insensibili<sup>21</sup>.

Siccome l'integrazione economica e politica in Europa è molto avanzata, alcune decisioni politiche importanti vengono prese dalle istituzioni europee e non più dagli stati membri. A causa del deficit democratico – reale o percepito – dell'Unione europea, queste decisioni sono spesso considerate come distaccate dalla volontà delle maggioranze popolari nei paesi membri<sup>22</sup>. Ciò ha reso queste politiche – che spaziano da questioni relative alla regolazione del mercato unico all'immigrazione passando per l'amministrazione fiscale – vulnerabili agli attacchi dei demagoghi. In più, in alcuni paesi, si è creata una distanza persistente tra le posizioni politiche della maggioranza dei partiti tradizionali e gli elettori. In Germania, secondo l'agenzia di sondaggi *Infratest dimap*, tra il 1998 e il 2015, tutti i partiti tradizionali, con l'eccezione della CSU bavarese, si sono mossi verso la sinistra del centro politico, creando un'apertura per i contestatori di destra dello status quo, sotto la bandiera di *Alternative für Deutschland* (AfD)<sup>23</sup>.

Secondo il *policy director* del *Wilfried Martens Centre for European Studies*, Roland Freudenstein, che ha partecipato al workshop organizzato dal CAP e dall'AEI a Firenze, tre principali motivi spingono le persone verso i partiti populistici. Primo, la crisi finanziaria ed economica ha colpito i redditi delle persone e le loro possibilità economiche. Secondo: le politiche culturali e identitarie – paura dell'immigrazione,

globalizzazione – hanno prodotto reazioni brutali immediate contro i cambiamenti sociali e culturali rapidi che hanno investito le società. Terzo, i social media e gli sviluppi tecnologici – sia la post-verità, che le *echo chamber* e il paesaggio mediatico in mutamento – hanno aiutato a normalizzare gli argomenti populistici e a rendere più facile per i gruppi più radicali l'identificazione e l'organizzazione dei pensieri individuali in movimenti<sup>24</sup>.

## **Economia, cultura, o entrambi?**

Un numero crescente di pubblicazioni che studiano il voto per i populistici di destra nei paesi europei ha scoperto che le preoccupazioni culturali e politiche rafforzano il voto per i populistici, perfino più delle preoccupazioni economiche. Tuttavia, i dati al livello nazionale evidenziano un quadro piuttosto diverso<sup>25</sup>. Grazie ad una serie di dati relativi a 20 paesi sviluppati diversi e raccolti fin dal 1874, uno studio del 2015 ha studiato il legame tra l'incidenza delle crisi finanziarie e il voto per l'estremismo politico<sup>26</sup>. Gli autori dello studio hanno scoperto che i voti per la destra estrema sono aumentati in media del 30% cinque anni dopo l'inizio della crisi finanziaria. Nel frattempo, uno studio del 2012 si è concentrato sull'impatto della *Grande Depressione* sul modo di votare e ha constatato un legame tra la crisi economica e la crescita del voto per l'estrema destra<sup>27</sup>. Tuttavia, gli effetti sono stati molto forti solo nei paesi che avevano perso la prima guerra mondiale, che non avevano pre-esistenti tradizioni di democrazia, o che avevano già una presenza anteriore di partiti di estrema destra in parlamento. Quindi, il rallentamento della crescita economica ha contribuito alla crescita dell'estremismo di destra negli anni 1930, ma solamente nei casi in cui il contesto era già fertile<sup>28</sup>. In particolare, è altresì chiaro che le crisi finanziarie contribuiscono all'aumento del frazionamento e della polarizzazione della politica, rendendo le democrazie meno pronte a rispondere alle crisi economiche attraverso riforme economiche adeguate<sup>29</sup>.

Data l'importanza dello shock economico e finanziario del 2008, l'aumento delle pulsioni populiste nel mondo occidentale non è del tutto sorprendente. In Europa occidentale, alcuni hanno individuato gli alti tassi di disoccupazione durante gli anni 1970 come i responsabili della crescita del populismo di destra<sup>30</sup>. Invece di stabilire un legame diretto tra i due elementi, la correlazione suggerisce piuttosto che l'effetto della disoccupazione potrebbe essere indiretto, perché i tassi di disoccupazione elevati contribuiscono a creare un clima di insoddisfazione politica<sup>31</sup>. Uno stu-

dio del 2017, analizzando le elezioni in Europa tra il 1980 e il 2016, ha fatto emergere che c'è un'asimmetria tra ciò che spinge al voto per i populistici autoritari di destra e i fattori che spingono al voto per i populistici autoritari di sinistra<sup>32</sup>. Mentre la crescita della destra sembra almeno in parte slegata dai cambiamenti legati all'economia, il voto per i populistici estremi di sinistra, come *Syriza* in Grecia o *Podemos* in Spagna, è molto sensibile ai tassi di crescita economica e di disoccupazione. La crescita del *Labour Party* nel Regno Unito, sotto la leadership di Jeremy Corbyn, può essere studiata in questa chiave.

Tuttavia, le osservazioni di Inglehart e Norris sono contraddittorie riguardo al ruolo delle condizioni economiche. Ad esempio, benché i partiti populistici raccolgano “molti voti tra gli elettori meno benestanti, il voto populista è più forte nella piccola borghesia di quanto non sia tra i lavoratori manuali non qualificati”<sup>33</sup>. Inoltre, gli autori sottolineano che i partiti populistici sono molto meno votati da quelli “che dipendono dagli aiuti sociali come principale risorsa economica e da quelli che vivono in aree urbane”. Inglehart e Norris, poi, sostengono una teoria del contraccolpo culturale del populismo, concludendo: “I valori culturali, combinati con diversi fattori sociali e demografici, forniscono la spiegazione più convincente del voto per i partiti populistici”<sup>34</sup>. Tuttavia, una distinzione stretta tra fattori economici e culturali non è sostenibile alla luce del legame evidente che connette i due. L'insicurezza economica, in fondo, è anche un fattore culturale, come suggerito da gruppi di lavoro condotti recentemente dal *think tank* Demos nel Regno Unito e dal gruppo di pressione *More in Common* nel Regno Unito e in Francia.

Durante il seminario organizzato a Firenze, Sophie Gaston, vice-direttrice e responsabile della ricerca internazionale di Demos, ha sottolineato che in molte nazioni occidentali, la polarizzazione sociale ed economica contemporanea è spesso il riflesso del fatto che le persone vedono il capitale politico e la sicurezza economica come un gioco a somma zero. Ad esempio, i gruppi di discussione, nel Regno Unito, composti di persone di più di 50 anni, erano dominati da due temi principali: le reazioni negative verso il politicamente corretto delle *élites* liberali e le preoccupazioni riguardo alla concorrenza sociale – e, in particolare, l'idea che alcuni gruppi non dovrebbero avere accesso agli aiuti sociali dello Stato<sup>35</sup>.

Tale sciovinismo riguardo agli aiuti sociali è chiaramente il prodotto di un sentimento di precarietà economica individuale; peraltro, rappresenta anche il fallimen-

to dei *leader* politici che non sono riusciti a costruire un racconto nazionale coesivo per calmare le inquietudini prodotte dalla globalizzazione e dal cosmopolitismo. Similmente, i gruppi di discussione di Demos hanno rivelato fino a che punto la crescente rappresentazione politica delle minoranze è vista da certi cittadini come un fattore che erode la sintonia tra loro e le classi politiche, rispecchiando la loro paura di vedere poco a poco alcuni gruppi acquisire privilegi a loro spese<sup>36</sup>.

Dopo il seminario, Demos ha intrapreso una ricerca qualitativa comparata in Francia e in Germania; i risultati suggeriscono che, in particolare, i cittadini bianchi più anziani di questi paesi presentano le stesse preoccupazioni riguardo alla carenza delle risorse dello Stato e al capitale politico. In Germania, si è trattato di un tema ricorrente durante le discussioni a proposito dell'integrazione dei migranti recentemente arrivati e dei benefici ai quali possono accedere, in particolare all'Est dove gli stipendi e le pensioni sono notevolmente più bassi. Allo stesso tempo, c'è la percezione palpabile e diffusa tra i cittadini che la crisi dei rifugiati e dei migranti monopolizzi l'attenzione politica solitamente concentrata anche su altre aree dei bisogni sociali – un sentimento ripetuto spesso dai partecipanti ai gruppi di discussione in Francia, che chiedevano frequentemente perché “i nostri propri uomini e donne francesi sono senza tetto nelle strade”<sup>37</sup>.

Le conclusioni di *Demos* sono in linea con quelle di *More in Common*. Secondo il sondaggio di *More in Common* riguardo ai sentimenti populistici in Francia<sup>38</sup> e in Germania, un'attenzione sempre più forte è prestata a quelli che si trovano alle estremità dello spettro politico. Eppure, in realtà, è la maggioranza della popolazione, identificata come “il centro in conflitto”, a nutrire delle opinioni riguardo ad alcuni problemi politici importanti delle quali i populistici si sono recentemente appropriate – rifugiati, immigrati e identità nazionale compresi<sup>40</sup>. Per capire meglio “il centro in conflitto”, per le inchieste francese e tedesca, *More in Common* ha deciso di dividerlo in tre grandi gruppi. Tutti e tre i gruppi pensavano che non erano riusciti a trarre beneficio dalla crescita economica dei loro paesi rispettivi e avevano diversi gradi di contrarietà riguardo ai migranti e ai rifugiati. Come riassunto dal direttore di *Global Connection* di *More in Common*, Jonathan Yates, durante il seminario di Firenze, coloro che sono nei gruppi del centro in conflitto e che vivono in comunità relativamente segregate tendono a gravitare attorno ai partiti populistici più di quelli che vivono in ambienti eterogenei<sup>41</sup>.

## Un nuovo ambiente mediatico

Durante i primi giorni di Internet, molti hanno pensato che la società sarebbe diventata più egualitaria e democratica attraverso un controllo decentralizzato dell'informazione e della comunicazione – una società nella quale il buon senso della massa avrebbe permesso alle idee migliori di emergere. In parte, la tecnologia ha concretizzato questa promessa rendendo possibili nuove forme di organizzazione sociale e politica. Ha anche reso accessibili molti elementi della conoscenza umana a qualsiasi persona munita di uno *smartphone* e ha trasformato il modo in cui i cittadini si relazionano con i governi e il modo in cui i consumatori si relazionano con i mercati. Però gli effetti negativi, che includono i cyber attacchi e la sorveglianza di massa, minacciano già di rimettere in discussione i benefici della società digitale. Più recentemente, è emerso un altro problema: la disinformazione che indebolisce l'integrità delle democrazie liberali.

Coloro i quali abitano comunità segregate sono più soggetti al potere di attrazione dei messaggi populistici e i social media hanno partecipato ad erodere il racconto comune che legava, una volta, i diversi strati della società. Come dimostra la ricerca del *Berggruen Institute* e del *Omidyar Network*, dentro lo spazio digitale, la polarizzazione, la frammentazione, il tribalismo e una forma virulenta di populismo, che respinge la ragione e i fatti, sono ormai il marchio della politica contemporanea<sup>42</sup>. Gli algoritmi dei social media, con la loro abilità nel predire gli interessi degli utenti e nel captare la loro attenzione, rispondono alle domande con informazioni che richiamano pregiudizi personali e che possono amplificarli nel tempo. Anche se l'importanza dell'effetto dei social media sulla polarizzazione politica rimane incerto, tali pratiche rischiano di contribuire alla formazione di bolle e di frammentare la società in comunità politiche e d'informazione isolate<sup>43</sup>.

Come dimostrato da elezioni recenti sulle due sponde dell'Atlantico e dal referendum della Brexit nel Regno Unito, questo nuovo contesto produce nuove sfide per le democrazie liberali. Il discorso politico si forma ormai *online* e si conforma alle regole di Internet producendo risultati spiacevoli. Dagli *hackers* ai *trolls* passando per le *fake news* e la disinformazione, i *social media* hanno creato una piattaforma tramite la quale attori nazionali ed internazionali fanno ricorso ad una serie di nuovi mezzi per minare le basi della democrazia.

Durante le elezioni in Europa, compreso il voto per la Brexit, al fine di influenzare le opinioni e il comportamento degli elettori, alcuni operatori stranieri hanno usato le piattaforme di *social media* per comprare pubblicità, contenuti e *troll* utilizzando dei *bots*<sup>44</sup>. Allo stesso tempo, il *Pew Research Center* ha riportato che, nelle democrazie occidentali, la fiducia nelle istituzioni – in particolare nei governi e nei media – ha raggiunto un livello storicamente basso, e gli elettori che preferiscono i partiti populistici sono quelli che manifestano i più elevati livelli di sfiducia nei confronti del governo<sup>45</sup>. È difficile rintracciare precisamente la connessione esistente tra il nuovo ambiente dell'informazione condizionato dai *social media* e l'erosione della fiducia, in parte perché la causalità va nei due sensi e anche perché le piattaforme dei *social media* tengono riservate le informazioni riguardo ai loro utenti e alle loro preferenze politiche<sup>46</sup>.

La Commissione europea ha costituito una *task force* pan-europea sulla disinformazione e la frammentazione prodotta dai *social media* sul dibattito pubblico<sup>47</sup>. Questo gruppo di esperti ha prodotto uno studio che raccomanda la costituzione di un “codice di principi” che le piattaforme *online* e i social network dovrebbero seguire. Tra gli altri principi, le piattaforme *online* dovrebbero spiegare come gli algoritmi selezionano le informazioni proposte e cooperare con gli organi d'informazione europei per facilitare l'accesso degli utenti a informazioni vere<sup>48</sup>. Bisogna vedere se le piattaforme di *social media* seguiranno queste raccomandazioni e, se lo faranno, se le cose cambieranno.

#### 4. Contrattaccare

Ci sono due ragioni fondamentali per le quali sbaglia chi dice che esiste una risposta singola alla sfida populista. Primo, i populistici autoritari rispondono a varie preoccupazioni, apprensioni, e preferenze politiche in un modo diverso secondo ogni paese. Secondo, e più importante, il populismo autoritario è naturalmente anti-pluralista e pretende di parlare in nome del popolo contro un'élite chiusa ed egoista. Di conseguenza, qualsiasi risposta alla sfida populista deve iniziare da una riaffermazione dell'importanza del pluralismo politico, della diversità delle idee politiche e della competizione democratica<sup>49</sup>.

Durante gli ultimi anni, il centro-destra e il centro-sinistra hanno usato diverse strategie politiche per proporre un'alternativa al populismo autoritario. Probabilmente l'alternativa più dirompente è stata l'ascesa folgorante di un nuovo – alcuni diranno populista – centrismo radicale, rappresentato dal Presidente francese Emmanuel Macron, e la creazione del suo movimento *La République En Marche* (LREM). Ex Ministro dell'Economia nel precedente governo socialista di François Hollande, Macron si è presentato come un difensore impenitente di un'Unione Europea più forte, con un programma di riforme volto a rivitalizzare l'economia stagnante della Francia e con un programma di rinnovo democratico rivolto all'establishment politico e burocratico sclerotico del paese. Questo gli ha permesso di presentarsi come un *outsider* e come un'alternativa credibile ai vecchi candidati del centro-sinistra e del centro-destra – rispettivamente Benoît Hamon e François Fillon – che sarebbero stati considerati come i favoriti in un'elezione presidenziale normale<sup>50</sup>. Anche se i candidati dell'estrema-sinistra e dell'estrema-destra hanno ottenuto buoni risultati, Macron ha sconfitto duramente Marine Le Pen nel secondo turno dell'elezione presidenziale e, solo qualche settimana dopo, ha vinto le elezioni legislative con un mandato storicamente ampio.

Nel 2017, il leader di *People's Party for Freedom and Democracy* (VVD) e Primo Ministro dei Paesi Bassi Mark Rutte aveva scelto un approccio diverso, provando a neutralizzare il populista Geert Wilders del *Freedom Party* (PVV) battendolo al suo stesso gioco. Prima delle elezioni, il governo condotto da Rutte ha introdotto l'interdizione del burka in certi luoghi pubblici e ha adottato una posizione generale molto dura sull'immigrazione<sup>52</sup>.

Inoltre, una settimana prima del voto, il governo ha saputo trarre beneficio da un incidente diplomatico con i rappresentanti turchi che facevano campagna, nella comunità turco-tedesca, per il “sì” al referendum sulla riforma costituzionale in Turchia<sup>53</sup>. Il governo di Rutte ha impedito al ministro degli affari esteri turco, Mevlüt Cavusoglu, di entrare nel paese e ha espulso il ministro per gli affari sociali turco, che stava già partecipando a una serie di convegni nei Paesi Bassi. La sua posizione inflessibile ha incontrato l’approvazione popolare e sembrerebbe aver quindi neutralizzato le voci delle forze più anti-immigrazione<sup>54</sup>.

In modo analogo, in Austria, un giovane ministro degli affari esteri anticonformista, Sebastian Kurz, si è fatto conoscere quando ha introdotto una nuova legge che impediva i finanziamenti stranieri alle moschee in Austria e imponeva delle restrizioni sulle versioni del Corano disponibili nel paese e sulla loro distribuzione da parte dei gruppi salafiti<sup>55</sup>. Durante la campagna elettorale del 2017, Kurz si è opposto al partito di estrema-destra, anti-immigrazione e pro-Cremlino, *Freedom Party of Austria* (FPO), sugli argomenti dell’asilo, dell’immigrazione e dell’integrazione. Nello stesso tempo, ha saputo trarre vantaggio dalla sua giovinezza e dalla sua relativa breve esperienza politica, e si è presentato, come Macron, come un *outsider*. Sotto la sua *leadership*, l’*Austrian People’s Party* (OVP), una forza politica esistente fin dalla fine della seconda guerra mondiale, ha mostrato un volto molto più giovane e dinamico, in parte grazie ai cambiamenti imposti da Kurz nelle liste elettorali del partito<sup>56</sup>. Tuttavia, i suoi sforzi per neutralizzare i populistici autoritari hanno funzionato solo in parte. Il partito populista FPO ha avuto un grande successo alle elezioni, e il partito si è poi unito a Kurz in una coalizione governativa<sup>57</sup>.

È interessante notare che i partiti di centro sinistra in Europa stanno adottando un approccio simile di neutralizzazione. In Danimarca, prima delle elezioni regionali di novembre 2017, il partito laburista ha proposto una nuova gestione dell’asilo e dell’immigrazione, proponendo in particolare l’espulsione rapida di quelli che vedevano la loro richiesta di asilo rifiutata e l’installazione di centri di gestione dei richiedenti asilo direttamente in Nord Africa<sup>58</sup>. Allo stesso modo, in Svezia, per rispondere alla minaccia crescente della destra populista, i socialdemocratici hanno voluto adottare una posizione più dura riguardo ai gruppi criminali composti da migranti e, più recentemente, ha promesso, in caso di rielezione<sup>59</sup>, di bandire le scuole religiose. In precedenza, si diceva che il rafforzamento della politica identitaria paralizzava i partiti progressisti in Europa, perché questi provavano disperatamente

a mantenere una coalizione tra gli elettori urbani con valori in favore del multiculturalismo e una classe operaia preoccupata dall'immigrazione crescente<sup>60</sup>. Oggi pare che l'aumento delle preoccupazioni riguardo all'immigrazione e alle questioni identitarie abbia costretto alcuni di loro a reagire con gli stessi modi dei loro avversari del centro-destra, cioè diventando più duri sulle politiche di asilo e l'immigrazione.

Anche se le risposte accennate finora non costituiscono un progetto per combattere il populismo autoritario, emergono sei approcci complementari.

## **1. Cambiare l'approccio alla politica**

In questi ultimi decenni, la politica tradizionale composta dal centro-sinistra e dal centro-destra non ha prodotto nulla di intrinsecamente virtuoso. Inoltre, è chiaro che molti partiti sono diventati antiquati in relazione al loro modo di comunicare, di raggiungere gli elettori, e di impegnarsi, in particolare se si fa il paragone con i nuovi gruppi che riscontrano successo. Per ravvivare i partiti tradizionali, è anche importante proporre nuove personalità, giovani e non coinvolte in scandali passati - come Kurz ha fatto in Austria. In altri contesti, come è successo in Francia, partire da zero potrebbe essere necessario. In ogni caso, affrontare le critiche legittime contro l'*establishment* politico sarà necessario, come sarà necessario trasformare il modo in cui i politici comunicano. Come dimostra il successo di movimenti centristi nel mondo, gli elettori vogliono che i politici li considerino e gli parlino nei loro propri termini.

## **2. Non andare al confronto frontale con gli elettori**

Le piattaforme politiche non possono essere disconnesse dalle speranze degli elettori. Che le loro credenze siano fondate davvero sulla realtà o no, gli elettori europei vedono l'immigrazione di massa come un problema e attendono dai loro rappresentanti che lavorino al fine di assicurare un maggiore controllo delle frontiere e adottino politiche di asilo più rigide. Anche Macron, che è il principale portavoce di una società aperta nel quadro politico europeo di oggi, ha iniziato a irrigidire le leggi sull'immigrazione e l'asilo in Francia e ad accelerare le espulsioni di coloro cui non può essere concesso il diritto di asilo<sup>61</sup>. Si può essere contrari alla maggioranza degli elettori sugli argomenti dell'immigrazione e denunciare come l'argomento sia stato sequestrato dagli estremisti e dai media scandalistici, ma è impossibile ignorarli - e pretendere che il pubblico non abbia un'opinione al riguardo.

### **3. Non essere condiscendenti**

Una parte dell'attrazione del populismo culturale risiede nella percezione che le *élite* politiche centriste mettono troppo velocemente da parte i problemi di alcune categorie di elettori. Nel contesto americano, le note dichiarazioni dell'allora candidata alle presidenziali Hillary Clinton e dell'ex presidente Barack Obama, che si riferivano rispettivamente ai "deplorevoli"<sup>62</sup> e alle persone che "si attaccano alle armi o alla religione"<sup>63</sup>, hanno contribuito alla credenza – ormai condivisa da una porzione significativa degli elettori – che la società sia davvero divisa tra un' *élite* condiscendente e le persone normali, esattamente come dicono i populisti. Non solo è necessario che coloro che ricoprono una carica pubblica evitino tali gaffe, ma occorre anche promuovere una cultura della civiltà nei dibattiti pubblici, in particolare quando ci si confronta ai populisti estremisti che hanno abbandonato ogni regola di civiltà.

Gli argomenti secondo i quali alcuni aspetti dell'integrazione e dell'assimilazione pongono problemi nelle società occidentali – o secondo i quali i cambiamenti sociali e economici sono troppo veloci – non dovrebbero essere automaticamente etichettati come razzisti o bigotti. L'impegno è la chiave; se i politici centristi non prendono le preoccupazioni dei cittadini sul serio e non li trattano con rispetto, la strada per i demagoghi rimane aperta.

### **4. Sfruttare il potere del patriottismo**

Il senso di appartenenza ad una comunità politica non è bigotteria. Anche se i populisti autoritari sfruttano i sentimenti patriottici per ricreare un'idea nostalgica di un passato più semplice e più puro, i politici tradizionali non dovrebbero rifiutare il patriottismo di per sé. Al contrario, dovrebbero cercare di usare lo stesso sentimento per far emergere una visione positiva, tollerante e ottimista del futuro, associata ad una serie di politiche capaci di concretizzare questa visione, in modo tale da ridefinire il significato di patriottismo nella conversazione politica e da riprendere ai nazionalisti questo termine<sup>64</sup>.

### **5. Le soluzioni sono locali, non internazionali**

La lotta contro i populistici deve essere condotta in ogni paese separatamente. Né l'Unione europea né il Consiglio dell'Europa e ancora meno l'alleanza transatlantica,

possono essere di grande aiuto per controbattere l'autoritarismo locale e proporre un'alternativa. Infatti, considerata la divisione che molti regimi autoritari coltivano tra i loro sostenitori e la cosiddetta *élite* globale, tali misure generiche potrebbero risultare contro-produttive. Detto ciò, è il caso che organizzazioni come l'Unione Europea – un club basato sull'adesione ai valori democratici – rinforzino la loro linea rossa riguardo lo stato di diritto e la *governance* democratica, come l'UE sta attualmente indicando che farà in Polonia<sup>65</sup>. Tale esecuzione, però, dovrebbe essere allineata in tutti i paesi per evitare i doppi livelli. Un ricorso eccessivo alla pressione internazionale che si oppone ad una mobilitazione politica locale, può facilmente diventare controproducente, perché permette ai gruppi politici nazionalisti di etichettare i loro oppositori come agenti degli interessi globali o stranieri.

## **6. Rafforzare le istituzioni, in particolare il potere giudiziario indipendente**

Il più grande pericolo rappresentato dal populismo autoritario è legato alla sua ambizione di usare il mandato popolare per cambiare le regole del gioco politico in un modo irreversibile. Anche in situazioni dove tali movimenti politici hanno successo e i candidati sono eletti, questa tentazione di trasformare il paesaggio politico può essere impedita dal momento che i contro poteri, il potere giudiziario, e gli altri meccanismi di controllo sono abbastanza forti e robusti per resistere alla manipolazione politica. Finché si è in tempo, i difensori della democrazia liberale al centro-sinistra e al centro-destra devono puntare su queste istituzioni e favorire una cultura nella quale sono viste come legittime e sono sostenute dal pubblico, indipendentemente da chi è in carica<sup>66</sup>.

## 5. **Conclusione**

Come illustrato dalle elezioni più recenti in Ungheria e in Italia, la sfida dei populistici sta crescendo in tutta Europa e si sta installando come una forza politica significativa per il prossimo futuro. Più che mai è urgente per coloro che vogliono difendere la democrazia liberale capire i fattori della rinascita populista e trovare nuovi modi di combatterla. Le raccomandazioni presentate in questo studio suggeriscono modi per rispondere a queste sfide. Se messe in atto, queste raccomandazioni potrebbero fornire strumenti per consentire ai *leader* moderati di coinvolgere nuovamente gli elettori europei disillusi e per rafforzare la democrazia liberale.

## 6. Gli autori

**Matt Browne** è *senior fellow* presso il *Center for American Progress*. È anche il fondatore della rete *Global Progress* che riunisce una nuova generazione di leader, intellettuali, e fondazioni progressisti. Browne è stato il direttore esecutivo di *Policy Network* – il *think tank* internazionale fondato da Tony Blair, Gerhard Schröder, Goran Persson, e Giuliano Amato – del quale è ancora membro del consiglio di amministrazione e del comitato consultivo. Fa parte del *board* di *Canada 2020*, di *Volta Italia* e di *Open Goal*. Negli ultimi vent'anni, Browne ha collaborato con numerosi *leader progressisti*, primi ministri e presidenti in tutto il mondo, nonché organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale del commercio e l'Unione europea.

**Dalibor Rohac** è *research fellow* presso l'*American Enterprise Institute* (AEI), dove analizza la politica economica dell'Unione europea. È anche *visiting fellow* presso l'università di Buckingham nel Regno Unito e *fellow* presso l'*Institute of Economic Affairs* a Londra. Prima di lavorare per AEI, Rohac ha collaborato con il *Cato Institute's Center for Global Liberty and Prosperity*, ed è stato il vice-direttore del *Legatum Institute*, basato a Londra. Nel 2009, ha effettuato uno stage presso il gabinetto del presidente della Repubblica Ceca a Praga. Oltre a molte pubblicazioni per riviste scientifiche, Rohac ha scritto a proposito degli affari europei per *The Washington Post*, *The New York Times*, *The Financial Times*, *The Wall Street Journal*, *Foreign Affairs*, etc. Il suo libro, *Towards an Imperfect Union: A Conservative Case for the EU*, è stato inserito da *Foreign Affairs* nella sua lista dei migliori libri di 2016. Rohac ha conseguito un dottorato in economia politica presso *King's College London*, un *Master* in economia presso *the University of Oxford*, un *Master* in economia presso la *George Mason University*, e un *Bachelor of Arts* in economia presso *Charles University* a Praga.

**Carolyn Kenney** è *senior policy analyst* per il dipartimento Sicurezza Nazionale e Politica Internazionale del *Center for American Progress*, e lavora in particolare sulle questioni legate alla sicurezza sostenibile e alla consolidazione della pace. Prima di lavorare per CAP, Kenney ha lavorato per il *Center for Applied Research and Learning* dell'*International Foundation for Electoral Systems*. Aveva precedentemente svolto stage presso l'*International Crisis Group* e *Human Rights Watch*. Kenney ha conseguito un *Master of Arts* in diritti umani internazionali presso la *Josef Korbel School of International Studies* dell'università di Denver e un *Bachelor of Arts* in affari internazionali presso *the University of Colorado, Boulder*.

## **7. Ringraziamenti**

Gli autori desiderano ringraziare i partecipanti ai workshops per le loro preziose idee e proposte.

## 8. Appendice

Il progetto di CAP e AEI “Difendere la Democrazia e Assicurare la Cooperazione Transatlantica”

### Dichiarazione degli obiettivi

Dalle due parti dell’Atlantico, le società libere, aperte e democratiche devono affrontare una nuova sfida. Un vuoto intellettuale si sta creando al centro politico, dove le piattaforme e i leader politici tradizionali stanno vivendo un declino della loro popolarità. Nello stesso tempo, dei populistici autoritari di diversi orizzonti, alcuni con dei legami nascosti o pubblici con il Cremlino, si installano e riempiono lo spazio lasciato vuoto.

Gli studiosi del *Center for American Progress* e dell’*American Enterprise Institute* si sono spesso scontrati su temi politici importanti. Ormai, in un contesto nel quale le caratteristiche fondamentali delle società occidentali sono in pericolo, quello che ci unisce è molto più forte dei nostri disaccordi.

La minaccia del populismo autoritario non si allontanerà a meno che una nuova generazione di *leader* politici proponga un programma credibile di miglioramento della vita delle persone che sia più attraente per il pubblico delle alternative populiste. La difesa e la ricostruzione della politica e del discorso democratici richiedono un forte impegno intellettuale. Serve una nuova riflessione per capire come la democrazia liberale, l’apertura, il pluralismo, e un ordine internazionale basato sulle regole possano mantenere la promessa di una prosperità condivisa e di una sicurezza comune. Con questo progetto, abbiamo l’obiettivo di offrire questa riflessione, costruita attorno a cinque idee:

Quando si parla di sistema di governo, non esistono alternative più attraenti della democrazia liberale. Le persone meritano di vivere sotto governi efficienti e responsabili, sottomessi a vincoli costituzionali e legali.

In regola generale, l’apertura – al mercato e alle migrazioni – rende le società più prospere e forti. I decisori politici devono assicurare che i benefici dell’apertura siano divisi equamente, ma tornare a un mondo fatto di società autarchiche e chiuse non è un’opzione.

La cooperazione internazionale è preziosa. Le organizzazioni e le alleanze internazionali dovrebbero essere ristrutturate, però un sistema internazionale basato sulle regole e la cooperazione tra democrazie è nettamente preferibile rispetto al mondo a somma zero fatto di conflitti e di protezionismo che è stato la norma durante la storia dell'umanità.

I regimi autoritari non sono innocui, stanno attivamente indebolendo le democrazie liberali. Le democrazie liberali non dovrebbero cercare lo scontro, ma – in particolare dopo l'esperienza di disinformazione praticata da anni dalla Russia in Europa e negli Stati-Uniti – devono capire che, nella sfera internazionale, i regimi autoritari hanno obiettivi diversi di quelli delle società con governi responsabili davanti al popolo e che rispettano le regole del diritto.

Le idee contano. I dibattiti critici sul futuro delle nostre società non sono mai irreversibili. Si ripetono ad ogni generazione. Un dibattito coraggioso, equo, e onesto è un meccanismo cruciale per far avanzare la libertà e la dignità umana e per realizzare il potenziale umano. È arrivato il momento per la nostra generazione di lanciare una solida difesa intellettuale dei fondamenti dell'ordine sociale democratico

## 9. Note

- 1 Il partito pone l'accento sulla sostenibilità ambientale, la politica internazionale non-interventista, la democrazia diretta e l'accesso a internet. Con la crisi dei rifugiati del 2015, ha preso una forte volta anti-immigrazione.
- 2 L'elenco comprende tutti i paesi considerati come "liberi" dalla Freedom House: i paesi membri dell'UE, l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera, la Serbia, e il Montenegro. Vedere Andreas Johansson Heinö, "Timbro Authoritarian Populism Index 2017" (Stockholm: Timbro, 2018), disponibile su <https://timbro.se/allmant/timbro-authoritarian-populism-index2017/>.
- 3 Idem.
- 4 Idem.
- 5 Analisi tratta dalle conversazioni che si sono tenute rispettivamente a Firenze e a Praga a gennaio e a febbraio 2018.
- 6 András Bozóki, "Occupy the State: The Orban Regime in Hungary," *Debate: Journal of Contemporary Central and Eastern Europe* 19 (2) (2011): 649–663, disponibile su [https://www.researchgate.net/publication/263369610\\_Occupy\\_the\\_State\\_The\\_Orban\\_Regime\\_in\\_Hungary](https://www.researchgate.net/publication/263369610_Occupy_the_State_The_Orban_Regime_in_Hungary); János Kornai, "Hungary's U-Turn," *Capitalism and Society* 10 (1) (2015), disponibile su [http://www.kornai-janos.hu/Kornai\\_Hungary's%20U-Turn.pdf](http://www.kornai-janos.hu/Kornai_Hungary's%20U-Turn.pdf).
- 7 Sito internet del governo ungherese, "Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp," 26 luglio 2014, disponibile su <http://www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp>.
- 8 Kornai, "Hungary's U-Turn," p. 3.
- 9 Per esempi di regolamentazioni adottate per agevolare singoli individui o aziende, vedere idem.
- 10 Barbara Surk, "Hungary's biggest opposition newspaper shut down," *Politico*, 8 ottobre 2016, disponibile su <https://www.politico.eu/article/hungarys-biggest-opposition-newspaper-suspended/>.
- 11 Reuters, "Ruling Fidesz party wants Soros funded NGOs 'swept out' of Hungary," 11 gennaio 2017, disponibile su <https://www.reuters.com/article/us-hungary-fidesz-soros/ruling-fidesz-party-wants-soros-funded-ngos-swept-out-of-hungary-idUSKBN14V0P2>; Dalibor Rohac, "Crackdown on Hungary's NGOs: Mirage or Reality?," *The Budapest Beacon*, 27 marzo 2017, disponibile su <https://budapestbeacon.com/op-ed-crackdown-hungarys-ngos-mirage-reality/>.
- 12 Reuters, "Russia's Putin signs NGO 'foreign agents' law," 21 luglio 2012, disponibile su <https://www.reuters.com/article/us-russia-putin-ngos-idUSBRE86K05M20120721>.
- 13 Dalibor Rohac, "Hungary Is Turning Into Russia," *Foreign Affairs*, 12 aprile 2017, disponibile su <https://www.foreignaffairs.com/articles/hungary/2017-04-12/hungary-turning-russia>.
- 14 Radio Free Europe/Radio Liberty, "Soros's Open Society 'To Close Budapest Office, Leave Hungary,'" 20 aprile 2018, disponibile su <https://www.rferl.org/a/soros-hungary-berlin-open-society-closing-office-budapest/29180332.html>.
- 15 Neil Buckley and Henry Foy, "Poland's new government finds a model in Orban's Hungary," *Financial Times*, 6 gennaio 2016, disponibile su <https://www.ft.com/content/0a3c7d44-b48e-11e5-8358-9a82b43f6b2f>.
- 16 J.P., "Andrzej Lepper's suicide: The death of a

- populist,” *The Economist*, 6 agosto 2011, disponibile su <https://www.economist.com/blogs/easternapproaches/2011/08/andrzej-leppers-suicide>.
- 17 G.C., “Poland and the EU: Poland’s emigration headache,” *The Economist*, 5 novembre 2013, disponibile su <https://www.economist.com/blogs/easternapproaches/2013/11/poland-and-eu>.
  - 18 Dalibor Rohac, “Hungary and Poland Aren’t Democratic. They’re Authoritarian,” *Foreign Policy*, 6 febbraio 2018, disponibile su <http://foreignpolicy.com/2018/02/05/hungary-and-poland-arent-democratic-theyre-authoritarian/>.
  - 19 Idem.
  - 20 Ronald F. Inglehart and Pippa Norris, “Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash.” Faculty Research Working Paper Series RWP 16-026 (Harvard Kennedy School, 2016), disponibile su <https://research.hks.harvard.edu/publications/getFile.aspx?Id=1401>.
  - 21 Vedere Sheri Berman, “Populism Is a Problem. Elitist Technocrats Aren’t the Solution,” *Foreign Policy*, 20 dicembre 2017, disponibile su <http://foreignpolicy.com/2017/12/20/populism-is-a-problem-elitist-technocrats-arent-the-solution/>; *The Economist*, “The Power of Populists,” 22 luglio 2017, disponibile su <https://www.economist.com/news/finance-and-economics/21725298-when-elites-appear-ineffective-voters-give-radicals-chance-power>.
  - 22 Vedere, per esempio, Simon Hix, *What’s Wrong with the European Union and How to Fix It* (London: Polity, 2008).
  - 23 Infratest dimap, “AfD rückt nach rechts, CDU nach links” (2015), disponibile su [https://www.infratest-dimap.de/uploads/media/LinksRechts\\_Nov2015\\_01.pdf](https://www.infratest-dimap.de/uploads/media/LinksRechts_Nov2015_01.pdf).
  - 24 CAP-AEI workshop a Firenze, Italia, a gennaio 2018.
  - 25 Marcel Lubbers, Mérove Gijsberts, e Peer Scheepers, “Extreme right-wing voting in Western Europe,” *European Journal of Political Research* 41 (3) (2002): 345–378, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/11464933.pdf>; Daniel Oesch, “Explaining Workers’ Support for Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway, and Switzerland,” *International Political Science Review* 29 (3) (2008): 349–373, disponibile su <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0192512107088390>; Kai Arzheimer, “Contextual Factors and the Extreme Right Vote in Western Europe, 1980–2002,” *American Journal of Political Science* 53 (2) (2009): 259–275, disponibile su <http://www.kai-arzheimer.com/contextual-factors-extreme-right-vote-western-europe-1980-2002>; Han Werts, Peer Scheepers, e Marcel Lubbers, “Euro-scepticism and radical right-wing voting in Europe, 2002–2008: Social cleavages, socio-political attitudes and contextual characteristics determining voting for the radical right,” *European Union Politics* 14 (2) (2012): 183–205, disponibile su <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1465116512469287>; Matthew Goodwin, *Right Response: Understanding and Countering Populist Extremism in Europe* (London: Royal Institute of International Affairs, 2012); Bram Spruyt, Gil Keppens, a Filip Van Droogenbroeck, “Who Supports Populism and What Attracts People to It?”, *Political Research Quarterly* 69 (2) (2016): 335–346, disponibile su <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1065912916639138>; Mark Elcharidus and Bram Spruyt, “Populism, Persistent Republicanism and Declinism: An Empirical Analysis of Populism as a Thin Ideology,” *Government and Opposition* 51 (1) (2016), pp. 111–133, disponibile su [https://www.cambridge.org/core/services/aop-cambridge-core/content/view/ADC5EA1FE232EA07018D6CA-2E277FCA2/S0017257X1400027Xa.pdf/populism\\_persistent\\_republicanism\\_and\\_de](https://www.cambridge.org/core/services/aop-cambridge-core/content/view/ADC5EA1FE232EA07018D6CA-2E277FCA2/S0017257X1400027Xa.pdf/populism_persistent_republicanism_and_de)

- clanism\_an\_empirical\_analysis\_of\_populism\_as\_a\_thin\_ideology.pdf.
- 26 Manuel Funke, Moritz Schularick, e Christoph Trebesch, "Going to Extremes: Politics after Financial Crises, 1870- 2014". Working Paper 5553 (CESifo Group Munich, 2015), disponibile su [https://www.cesifo-group.de/ifoHome/publications/working-papers/CESifoWP/CESifoWPdetails?wp\\_id=19172486](https://www.cesifo-group.de/ifoHome/publications/working-papers/CESifoWP/CESifoWPdetails?wp_id=19172486).
- 27 Alan de Bromhead, Barry Eichengreen, e Kevin H. O'Rourke, "Right-Wing Political Extremism in the Great Depression". Working Paper 17871 (National Bureau of Economic Research, 2012), disponibile su <http://www.nber.org/papers/w17871.pdf>.
- 28 Idem.
- 29 Atif Mian, Amir Sufi, e Francesco Trebbi, "Resolving Debt Overhang: Political Constraints in the Aftermath of Financial Crises," *American Economic Journal: Macroeconomics* 6 (2) (2014): 1–28, disponibile su [https://scholar.princeton.edu/sites/default/files/mst4\\_0.pdf](https://scholar.princeton.edu/sites/default/files/mst4_0.pdf).
- 30 Robert W. Jackman e Karin Volpert, "Conditions Favouring Parties of the Extreme Right in Western Europe," *British Journal of Political Science* 26 (4) (1996): 501–521.
- 31 Matt Golder, "Explaining Variation in the Success of Extreme Right Parties in Western Europe," *Comparative Political Studies* 36 (4) (2003): 432–466, disponibile su <http://mattgolder.com/files/research/cps.pdf>; lo studio di Golder ha trovato alcuni effetti sulla disoccupazione ma solo quando combinato con alti tassi di immigrazione.
- 32 Dalibor Rohac, Sahana Kumar, e Andreas Johansson Heinö, "The wisdom of demagogues: institutions, corruption and support for authoritarian populists," *Economic Affairs* 37 (3) (2017): 382–396.
- 33 Inglehart e Norris, "Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash."
- 34 Idem, p.4
- 35 Workshop CAP-AEI a Firenze, Italia, a gennaio 2018.
- 36 Idem.
- 37 La ricerca fatta da Demos non è stata ancora pubblicata; queste prime constatazioni sono state fatte da Sophie Gaston, deputy director e head of international research da Demos.
- 38 More in Common, "Attitudes Towards Refugees, Immigrants, and Identity in France" (2017), disponibile su <http://www.moreincommon.com/wp-content/uploads/2017/08/More-in-Common-France-full-report.pdf>.
- 39 More in Common, "Attitudes Towards National Identity, Immigration, and Refugees in Germany" (2017), disponibile su <http://www.moreincommon.com/wp-content/uploads/2017/08/More-in-Common-Germany-Report-English.pdf>.
- 40 More in Common, "Attitudes Towards Refugees, Immigrants, and Identity in France."
- 41 Workshop CAP-AEI a Firenze, Italia, a gennaio 2018.
- 42 The Berggruen Institute, "Renovating Democracy for the Digital Age" (2017), disponibile su [https://berggruen-institute-production.s3.amazonaws.com/uploads/document/filename/2025/Renovating\\_Democracy\\_for\\_the\\_Digital\\_Age\\_Project\\_Emerging\\_Solution\\_Set\\_Sept\\_2017.pdf](https://berggruen-institute-production.s3.amazonaws.com/uploads/document/filename/2025/Renovating_Democracy_for_the_Digital_Age_Project_Emerging_Solution_Set_Sept_2017.pdf). The Omidyar Group, "Is Social Media a Threat to Democracy?" (2017), disponibile su <https://www.omidyargroup.com/wp-content/uploads/2017/10/Social-Media-and-Democracy-October-5-2017.pdf>.
- 43 Per esempio, vedere Levi Boxell, Matthew Gentzkow, and Jesse M. Shapiro, "Is the internet cau-

- sing political polarization? Evidence from demographics” (Providence, RI: Brown University, 2017), disponibile su <https://www.brown.edu/Research/Shapiro/pdfs/age-polars.pdf>; Pablo Barbera, “How Social Media Reduces Mass Political Polarization. Evidence from Germany, Spain, and the U.S.” (New York University, 2015), disponibile su [http://pablobarbera.com/static/barbera\\_polarization\\_APSA.pdf](http://pablobarbera.com/static/barbera_polarization_APSA.pdf).
- 44 *The Economist*, “Russian disinformation distorts American and European democracy,” 22 febbraio 2018, disponibile su <https://www.economist.com/news/briefing/21737297-mueller-indictment-reveals-some-kremlins-tactics-russian-disinformation-distorts>.
- 45 Richard Wike and others, “Globally, Broad Support for Representative and Direct Democracy,” Pew Research Center, 16 ottobre 2017, disponibile su [http://assets.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2017/10/17102729/Pew-Research-Center-Democracy-Report\\_2017.10.16.pdf](http://assets.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2017/10/17102729/Pew-Research-Center-Democracy-Report_2017.10.16.pdf).
- 46 Un’evidenza dagli Stati Uniti, per esempio, suggerisce che il consumo di fake news si concentra in un gruppo chiuso di elettori ideologicamente predisposti che rappresentano attorno ai 10% del totale degli elettori. Vedere Andrew Guess, Brendan Nyhan, Jason Reifler, “Selective Exposure to Misinformation: Evidence from the consumption of fake news during the 2016 U.S. presidential campaign” (2018), disponibile su <https://www.dartmouth.edu/~nyhan/fake-news-2016.pdf>.
- 47 Per maggiori informazioni, vedere EU vs Disinfo, “About,” disponibile su <https://euvsdisinfo.eu/about/> (ultimo accesso a maggio 2018).
- 48 Commissione europea, “Final report of the High Level Expert Group on Fake News and Online Disinformation” (2018), disponibile su <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/final-report-high-level-expert-group-fake-news-and-online-disinformation>.
- 49 Vedere Paul Taggart, *Populism* (Open University Press, 2000).
- 50 Benoit Hamon e François Fillon vengono dalla sinistra e dalla destra radicali dei loro partiti rispettivi. Questo, combinato con gli scandali di corruzione di Fillon, ha creato uno grande spazio al centro dello spettro politico per Macron.
- 51 Anne-Sylvaine Chassany, “Macron wins solid majority in French assembly election,” *Financial Times*, 19 giugno 2017, disponibile su <https://www.ft.com/content/a4e5f15e-5442-11e7-80b6-9bfa4clf83d2>.
- 52 Harriet Agerholm, “Dutch parliament approves partial burqa ban in public places,” *The Independent*, 29 novembre 2016, disponibile su <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/dutch-burqa-veil-ban-holland-votes-for-partial-restrictions-some-public-places-a7445656.html>.
- 53 BBC News, “Turkey referendum: Clashes as Dutch expel minister,” 12 marzo 2017, disponibile su <http://www.bbc.com/news/world-europe-39246392>.
- 54 Janene Pieters, “Row With Turkey Will Boost Support for PM Rutte in Dutch Election: Analysts,” *NL Times*, 15 marzo 2017, disponibile su <https://nltimes.nl/2017/03/15/row-turkey-will-boost-support-pm-rutte-dutch-election-analysts>.
- 55 Shadia Nasralla, “Austria passes ‘Law on Islam’ banning foreign money for Muslim groups,” Reuters, 25 febbraio 2015, available at <https://www.reuters.com/article/us-austria-muslims/austria-passes-law-on-islam-banning-for-foreign-money-for-muslim-groups-idUSKBN0LT28420150225>. Visegrád Post, “Austrian Foreign Affairs Minister Kurz Wants To Ban The Distribution Of The Koran,” 30 novembre 2016, disponibile su <https://visegradpost.com/en/2016/11/30/austrian-minister-of-the-interior-christian-kern-wants-to-ban-the-distribution-of-the-koran/>.

- 56 Philip Oltermann, “Doing a Macron: can Austrian minister copy French election success?,” *The Guardian*, 17 maggio 2017, disponibile su <https://www.theguardian.com/world/2017/may/17/macron-austrian-minister-sebastian-kurz-french-election>.
- 57 Ralph Atkins and Mehreen Khan, “Far-right Freedom party enters Austrian government,” *Financial Times*, 17 dicembre 2017, disponibile su <https://www.ft.com/content/4608e324-e26a-11e7-97e2-916d4fbac0da>.
- 58 *The Local Denmark*, “Denmark’s Social Democrats want to cap ‘non-Western’ asylum seekers,” 6 febbraio 2018, disponibile su <https://www.thelocal.dk/20180206/denmarks-social-democrats-want-to-cap-non-western-asylum-seekers>.
- 59 Reuters, “Swedish PM does not rule out use of army to end gang violence,” 17 gennaio 2018, disponibile su <https://www.reuters.com/article/us-sweden-violence/swedish-pm-does-not-rule-out-use-of-army-to-end-gang-violence-idUSKBN1F629L>.
- 60 Matt Browne, John Halpin, e Ruy Teixeira, “A New Progressive Alliance: The Case For Traffic-Light Coalitions Or How a Fusion of social democratic, liberal, and green politics can help build a new progressive consensus” (2013), disponibile su <https://www.scribd.com/document/135395126/A-New-Progressive-Alliance>.
- 61 Julie Carriat e Ingrid Melander, “Macron plans tighter asylum rules in test of parliamentary majority,” Reuters, 20 febbraio 2018, disponibile su <https://www.reuters.com/article/us-europe-migrants-france/macron-plans-tighter-asylum-rules-in-test-of-parliamentary-majority-idUSKCN1G5005>.
- 62 BBC News, “Clinton: Half of Trump Supporters ‘Basket of Deplorables,’” 10 settembre 2016, disponibile su <http://www.bbc.com/news/av/election-us-2016-37329812/clinton-half-of-trump-supporters-basket-of-deplorables>.
- 63 Ed Pilkington, “Obama angers midwest voters with guns and religion remark,” *The Guardian*, 14 aprile 2008, disponibile su <https://www.theguardian.com/world/2008/apr/14/barackobama.uselections2008>.
- 64 L’intervista di Macron su *Der Spiegel* articola l’importanza di un racconto politico condiviso — e di un “eroismo politico” — per la politica democratica. Vedere Klaus Brinkbäumer, Julia Amalia Heyer, e Britta Sandberg, “Interview with Emmanuel Macron: ‘We Need to Develop Political Heroism,’” *Der Spiegel*, 13 ottobre 2017, disponibile su <http://www.spiegel.de/international/europe/interview-with-french-president-emmanuel-macron-a-1172745.html>.
- 65 Commissione europea, “Rule of Law: European Commission acts to defend judicial independence in Poland”. Comunicato stampa, 20 dicembre 2017, disponibile su [http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-17-5367\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-5367_en.htm).
- 66 Vedere anche Cristóbal Rovira Kaltwasser and Paul Taggart (2016). “Dealing with populists in government: A framework for analysis,” *Democratization* 23 (2) (2016): 201–220.

### **La nostra missione**

Il Center for American Progress è un istituto politico indipendente e imparziale che si impegna per il miglioramento della vita di tutti gli Americani, attraverso la promozione di idee audaci e progressiste e grazie ad una leadership forte e ad azioni coordinate. Il nostro obiettivo non è solo quello di cambiare il dibattito, ma quello di cambiare il paese.

### **I nostri valori**

Come progressisti, crediamo che l'America debba essere un territorio di opportunità infinite, dove le persone possano salire la scala della mobilità economica. Riteniamo che per le future generazioni sia necessario proteggere il pianeta e promuovere la pace e una prosperità globale condivisa.

E pensiamo che un governo efficace possa guadagnare la fiducia del popolo americano, sostenere il bene comune contro gli interessi personali, e sfruttare la forza dalla nostra diversità.

### **Il nostro approccio**

Sviluppiamo nuove idee in ambito politico, spingiamo i media a parlare dei problemi che contano davvero e partecipiamo alla costruzione del dibattito nazionale. Grazie ad un'organizzazione che copre tutte le grandi tematiche, American Progress può pensare in un modo innovativo, oltrepassando i confini tradizionali, per sviluppare idee per i policy makers che possano condurre ad un cambiamento reale. Grazie ad una comunicazione ampia e ai grandi sforzi per adattarsi ad un paesaggio politico che cambia velocemente, promuoviamo le nostre idee in modo efficace all'interno del dibattito politico nazionale.

